

Il ritorno di Giulio



Un trionfo l'arrivo al meeting del senatore a vita che ha taciuto sulle accuse che lo riguardano e difeso la Dc Solo uno urla: «Dibattito!» e ottiene minacce e spintoni Aggredito un operatore del Tg1 che filmava la scena

Il popolo di Ci inneggia ad Andreotti

Cesana: «È lui il più grande». Zittito l'unico contestatore

Andreotti ritorna nell'olimpio di Ci. Esiliato due anni fa re Giulio è già stato perdonato e riammesso trionfalmente al trono del regno di Ci. Tangentopoli, avvisi di garanzia? Il meeting li ha rimossi lasciandoli fuori dai cancelli di Rimini. L'intramontabile Giulio difende Scalfaro che arriva domani seguito da una scia di polemiche. Ciellini aggrediscono operatore del Tg1 che cerca di filmare un contestatore.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELLE CAPITANI

RIMINI. Gomitate, spintoni, cadute, bestemmie, insulti. È il piazzale riservato ai vip che vengono al meeting. Sono le 10,20 quando arriva la Thema con a bordo Giulio Andreotti. Per cineoperatori, fotografi, giornalisti è un assalto all'arma bianca. Ma re Giulio è blindato. Un triplo servizio d'ordine: la scorta, poliziotti e nuclei ciellini. Dai tetti controllano agenti in borghese, tiratori scelti. Quando lui arriva il meeting è chiuso. La gente è stata tenuta fuori per motivi di sicurezza. Quello che scende dalla macchina è un Andreotti esitante, teso, quasi smarrito. La sua faccia è color cera, immobile, impenetrabile. Gli si fa incontro il presidente del meeting che lo accoglie con un «ben tornato presidente». Un giornalista gli chiede un giudizio sull'accoglienza: «Questo me lo lasci dire dopo. Per ora posso dire di essere stato invitato molto cortesemente», è la cautela risposta. Ma Ci ha preparato le cose in grande, anche se fino all'ultimo momento ha voluto far credere che si trattasse di una visita accolta con un certo distacco. Invece dietro le quinte tutto era stato preparato per incoronare di nuovo Andreotti, per riportarlo sul trono di Rimini che era stato sempre suo.

da un lungo caloroso applauso. Poi le affettuose parole di presentazione di Cesana che suonano come un atto di nuova sottomissione e insieme una sfida verso coloro che vedono la caduta del vecchio sistema come una liberazione.

Andreotti non è solo un amico ma «è la personalità più forte che ha avuto l'Italia in questi cinquant'anni» e a lui va la «gratitudine contro i suoi avversari e a rischio di dell'impopolarità». Poi un ammonimento: «Si parla tanto di rivoluzione, ma spesso le rivoluzioni hanno lasciato una situazione peggiore rispetto al punto da cui erano partite. Gli applausi si sprecano. Re Giulio sa qual è il tasto per toccare le corde dei sentimenti del popolo Ciellino: la difesa della Dc e del suo passato nonostante tutto.

All'avvio la sua voce è molto affaticata, poi strada facendo diventa più sciolta, anche sul suo viso compare qualche sorriso. Qui e là, inserisce alcune battute scherzose. Ricco l'Andreotti di sempre, sicuro di sé che ammansisce la platea. La Dc? «Bisogna evitare di essere ingenerosi e inguati». L'Italia non può dimenticare che nei momenti cruciali, nei quali c'era il rischio di precipitare nelle avventure e nei disastri la Dc è stata il fulcro per salvare il paese». Applausi scroscianti, Egemonia Dc? Neanche a parlarne. È un'invenzione. Nemmeno nel '48 quando de Gasperi ebbe la maggioranza assoluta la Dc volle mai fare da sola e cercò sempre la collaborazione degli altri partiti, assicura Andreotti. Poi se la prende con l'eccesso di laicismo che ancora pervade l'Italia nonostante le sue tradizioni di paese cattolico. Punta il dito contro «La Stampa» che ha criticato la decisione del presidente Scalfaro di venire domani al meeting di Rimini perché con questo gesto romperebbe l'equilibrio tra la funzione laica del presidente e gli orientamenti religiosi dell'uomo privato. «Io vorrei sapere perché Mubarak ogni venerdì va in moschea e nessuno protesta. Occorre un aggiornamento anche da parte del laicismo», ha replicato. Per i cattolici che si impegnano nella società e nella politica un'esortazione ad essere coerenti, «senza paura di essere chiamati confessionali». Le questioni su cui distinguersi sono quelle della bioetica, come l'eutanasia, l'inseminazione artificiale. Cita il nuovo catechismo per distinguere la

sfera religiosa da quella politica. «La Chiesa non si confonde in alcun modo con la comunità politica che invece viene lasciata alla vocazione dei fedeli laici». Richiama encicliche papali, ma soprattutto si affida ai testi di don Giussani, il fondatore di Ci. Sottolinea che la Chiesa è sempre stata ostile al collettivismo, ma non ha mai benedetto il capitalismo. Chiede attenzione e solidarietà verso i paesi poveri. Ricorda con una certa emozione il vescovo teomondista Helder Camara. E chiude il discorso dicendo che «è ora di ritirare le vele» invitando i giovani Ciellini ad «un'ideale staffetta senza avere paura delle ombre del passato». Una sorta di passaggio del

testimone, una consegna a Ci dell'eredità dell'andreattismo. Un finale con applauso trionfale che però è stato rovinato da un contestatore fra il pubblico che gridava: «Cesana dibattito, Cesana Buffone, c'è tutta una regia». A loro volta alcuni Ciellini hanno cominciato ad insultarlo: «Cretino! Stupido!». Sono seguiti momenti di tensione e di agitazione perché il servizio d'ordine del meeting e alcuni militanti di Ci hanno aggredito e fatto cadere da una sedia un operatore del Tg1 che voleva filmare la scena della contestazione. Un altro gruppo se l'è presa con alcuni giornalisti apostrofandoli: «Giornalisti mafiosi, chissà cosa scriverete domani...». Per coprire la

voce del contestatore dagli spalti è poi partito un coro che urlava: «Buffone, buffone». Nel frattempo Andreotti, superproteetto, ha lasciato la sala e dopo una breve sosta in un salottino è risalito sull'auto per andarsene a Torre Pedrera, pochi chilometri fuori Rimini. Qui si è fermato a pranzo (vi aveva anche dormito mercoledì sera) al «Villaggio del ragazzo», una colonia estiva di un'istituzione religiosa di Maddaloni (Caserta) gestita da un prete suo amico d'infanzia, don Salvatore D'Angelo. Un pranzo leggero a base di pesce. Un breve saluto ai ragazzi ospiti che lo hanno acclamato «Giulio, Giulio». Poi via per il buen retiro di Cortina.



Tra il popolo ciellino dopo l'ovazione per Andreotti «Sì, Belzebù ha fascino Siamo tutti peccatori»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI. Belzebù proprio non la paura. Anzi, se veste i panni di Andreotti al meeting piace ancora di più. «È sempre un gran politico», sospira Giuseppe Dadda, 59 anni, venuto apposta da Milano per ascoltare il vecchio Giulio. Però un pizzico di delusione gli è rimasto. «Ero venuto per sentirlo parlare anche dei guai che gli sono capitati. Invece non ha detto niente. So che non era la sede adatta, però poteva anche farlo. Certo è tutte da provare se le accuse che gli muovono sono di Craxi e compagni».

Per Luigi Silva, 50 anni, i commenti «sono contrastanti e precetti». Giorgio, 30 anni, di Milano: «Andreotti? Hanno fatto bene a chiamarlo. È una persona che soprattutto condanna le nostre idee. È giusto essergli vicino in un momento in cui è così facile accusarlo». Daniela Valcasali, 22 anni, di Ra-

conoscere in lui il politico più intelligente d'Italia». Luigi Facchini di Modena non si intende di questioni politiche, però non ha dubbi: «Ha un grande passato ed è stato emarginato in modo vergognoso. Ha fatto bene il meeting a portarlo qui. Io penso che sia una persona corretta».

Chiara, Iaria, Maria sono tre ragazze giovanissime di Busto Arsizio, sono a Rimini da una settimana. Anche loro erano nella calca dell'auditorium ad applaudire Andreotti: «Certo che lo abbiamo applaudito con calore. Crediamo che sia un uomo degno di ammirazione. Ha raccontato la sua esperienza di cristiano e le cose che ha detto sono sicuramente vere perché le ha vissute direttamente. Ci è piaciuto anche perché ha parlato con calore. Un applauso assolutivo? No, significa semplicemente stargli vicino».

Imperturbabile, in perfetto stile andreattino, Pierluigi Cometti, 54 anni, milanese anche

lui al meeting da sabato. «Ho visto Andreotti di sempre. Ho sentito quello che mi aspettavo di sentire: una bella lezione sui cattolici in politica. Ho visto che c'è stata una condanna ancora prima di avere delle prove e non trovo niente di strano se qui gli viene riservata un'accoglienza che possa sembrare anche un assoluzione. È importante avergli fatto sentire che c'è qualcuno che gli sta vicino. Andreotti è in politica da tanto tempo ed è dato tanto e proprio non vedo perché debba essere buttato fuori in questo modo».

Anche Antonio, 28 anni, non trova niente di strano l'ospitalità riservata ad Andreotti. «È l'unico luogo dove poteva difendersi. Gli organi di informazione sono tutti contro di lui. E questo è l'unico spazio che gli rimane», chiede soccorso ai Vangeli Stefano Belucco, 60 anni, di una comunità ciellina torinese: «Una porta deve essere sempre spalancata a chiunque. Sono felice che

Due momenti della visita di Giulio Andreotti al meeting di Rimini, in alto il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro



Rusconi gli aveva chiesto di rinunciare Formigoni: «I laicisti dicono fesserie»

È polemica Ma Scalfaro domani sarà a Rimini

ROMA. Accadde già anni addietro. L'ha ricordato ieri Roberto Formigoni: un presidente della Repubblica stava per intervenire al meeting riminese di Comunione e liberazione, e qualcuno contestò l'opportunità del gesto. Il presidente era Pertini, che all'ultimo momento inviò un messaggio di scuse e declinò l'invito. Succederà di nuovo, domani, con Oscar Luigi Scalfaro? Anche lui all'ultimo momento rinuncerà a parlare ai giovani di Ci? Pare proprio di no. Ma in tanto la polemica infuria. L'ha aperta, ieri sulla Stampa, Gian Enrico Rusconi, con un invito civile ma esplicito al presidente: «Non vada a Rimini». Ricordandosi nell'arena dei seguaci di Formigoni - afferma in sostanza il commentatore - Scalfaro romperebbe «quel difficile equilibrio sul quale ha costruito sinora il suo ruolo presidenziale»: l'equilibrio, cioè, «tra la funzione pubblica laica del presidente e i suoi orientamenti religiosi di uomo privato».

La reazione di Ci è stata violenta. «Fesserie», è sbottato Formigoni. E il portavoce del Meeting, Roby Ronza, non è stato da meno. «Trovo l'appello al presidente veramente triste - ha detto -. Dimostra che in un certo tipo di pensiero laico c'è una vena autoritaria. Il fatto che in questa componente storica che si chiama liberale riprendano forza posizioni liberali e integralistiche mi trista». A dar mano forte a Ci sono scesi in campo Gerardo Bianco, capogruppo della Camera, che ha definito «critiche di parte» i suggerimenti al capo dello Stato, e lo stesso Andreotti, candidato candidato: «Non capisco - ha dichiarato - Mubarak va regolamente il venerdì nella moschea e i coppi e gli altri, che appartengono alle minoranze religiose egiziane, non trovano nulla da ridire». A sostenere Rusconi, la Voce repubblicana. «Le bordate polemiche di Ci», dice, «sostimano con quanta mancanza di equilibrio si continui a guardare da quelle sedi verso coloro che vengono definiti con sprezzo "laicisti" autoritari e integralisti antimediterranei».

Secondo Rusconi, per superare questo scoglio non basta fingere «che Ci sia un'organizzazione giovanile o ecclesiale come le altre, come la Fuci, le Acli o la Caritas». Perché - accusa - essa «ha dato in questi anni il suo contributo determinante al sistema politico che si sta sfaldando», anche se adesso «si disimpegna, accennando alla sua maniera un discorso religioso» e tentando «di mettere le mani avanti sulla nuova dinamica politica che faticosamente si delinea».

Il Quirinale, com'è ovvio, avrebbe violentemente fatto a meno della polemica. Scalfaro andrà comunque a Rimini. È un incontro con i giovani cattolici - si limitano a far notare sul Colle -. È il capo dello Stato ha un fortissimo interesse al rapporto con le nuove generazioni.

Il ritorno di Buttiglione Dopo gli scontri oggi parla l'ex ideologo ciellino

RIMINI. Rocco Buttiglione, il filosofo per molti anni leader di Comunione e Liberazione ma da lungo tempo in rotta con il movimento, e adesso stretto collaboratore del segretario di Martinazzoli, sarà oggi a Rimini, al meeting ciellino. A invitarlo è stato don Giacomo Tantarini, capo carismatico di Ci nella capitale. I due intervengono insieme a un dibattito sul tema dell'«avvenimento cristiano».

«Non ho mai voluto e non voglio fare polemiche inutili - commenta Buttiglione -. Però non intendo rinunciare a dire ciò che ritengo la verità. Poi naturalmente ascolterò gli altri, anche perché non sono convinto di non aver commesso errori in passato». Ammette il filosofo: «Vi sono state lacerazioni profonde con parte rilevante del Movimento popolare, e non so se ora sono superate». E aggiunge: «La cosa che mi ha più colpito è la forza che dimostra il carisma di don Giussani: è questo che mi porta domani a Rimini, non l'appianamento delle divergenze del passato». Roby Ronza, portavoce del meeting, ha dichiarato di «essere lieto» del ritorno di Buttiglione.

Approvato un documento comune che riguarda anche l'educazione dei figli Matrimoni misti: sì dei valdesi all'intesa la Chiesa cattolica attenua i vincoli

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. C'è dissenso nel campo dell'ecumenismo italiano dopo un certo «inverno» che sembrava perdurare? Questo pare il segnale dato dall'accoglimento con riserve da parte del Sinodo valdese (90 voti favorevoli, 10 contrari e 41 astenuti) di un importante «Testo comune sui matrimoni interconfessionali» elaborato congiuntamente, con un lavoro di cinque anni, da una commissione sinodale e da un'analoga commissione della Cei. In realtà il lavoro di continuo confronto ecumenico non si è mai interrotto ed è cresciuto a livello di base - con convegni, studi biblici comuni, incontri di preghiera - ed ha avuto anche importanti momenti pubblici, come il dialogo tra il cardinale Ratzinger e il

decano della Facoltà valdese di teologia Paolo Ricca, avvenuto nel gennaio scorso a Roma nell'aula della Facoltà valdese. Il tema di questo storico incontro era stato proprio la domanda: «Ecumenismo: crisi o svolta?».

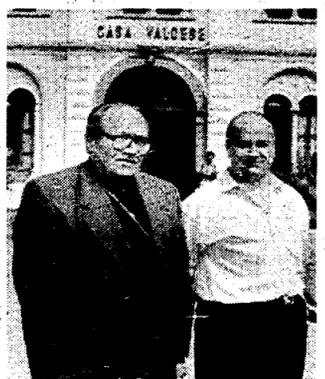
Il documento non ha carattere operativo, ma investe questioni pratiche di diverso ordine. Per esempio, la Chiesa cattolica farebbe cadere l'obbligo di «educare cattolicamente» i figli per sostituirci con un invito a «fare il possibile che ciò avvenga» e attenuerebbe i vincoli per concedere la dispensa al matrimonio misto. Ai colloqui preventivi con i candidati sposi dovrebbe partecipare anche un pastore valdese.

Anche d'inverno i camini fumano, questa l'immagine ri-

diverse - ha detto nella conferenza stampa Maria Sbaifi Girardet - e c'è quindi una simmetria per quanto riguarda la concezione della Chiesa e il rapporto tra le Chiese. Di qui le difficoltà pratiche quando si deve celebrare un matrimonio «misto». Sapevamo di intraprendere come commissioni paritetiche un cammino difficile e nuovo, ma abbiamo lavorato insieme in un clima di grande fraternità, in 21 riunioni presiedute a turno da un cattolico e da un protestante, tutte introdotte da una lettura biblica e da una preghiera». Quello che cambia in questo testo sembra essere soprattutto il «clima»: la possibilità per i coniugi di non vivere la fede dell'altro come una lacerazione, ma in posizione di dialogo, chiamando le comunità alla corresponsabilità e vivendo il matrimonio interconfessionale

come «luogo ecumenico» e contributo all'ecumenismo. Sottolineando anch'egli la «novità» di questo documento, mons. Giachetti ha notato come esso non sia «un testo operativo ed esecutivo», e rallegrandosi per l'accoglienza del Sinodo, ha auspicato che, una volta che la Cei si sia anche essa espressa, si possa proseguire nel dialogo e nell'attuazione pratica.

«Questo è un testo comune di studio, per offrire degli orientamenti in vista del bene delle coppie e in servizio di fraternità - ha proseguito -. Abbiamo cominciato a lavorare insieme su questo che è il tema più concreto e spinoso dei rapporti ecumenici, che io avevo sottoposto alla Cei più volte a causa della sofferenza dei credenti che vedono quotidianamente in una realtà pastora-



Mons. Pietro Giachetti e Gianni Long, della commissione valdese sui matrimoni misti

le come quella della mia diocesi di Pinerolo. Non era nostro compito risolvere problemi dottrinali, ma abbiamo approfondito aspetti del patrimonio comune, al di là delle diversità di linguaggio stratificate dai secoli. Ma bisognerà andare avanti nel dialogo». «Ecumenismo» significa incontro - ha sostenuto a sua volta il teologo Paolo Ricca, anch'egli

membro della commissione di parte evangelica - e questo significa riconoscimento. C'è un livello umano del riconoscimento, uno della coscienza, uno della fede, uno delle comunità. Si tratta anche in Italia, secondo me, di darsi delle strutture ecumeniche come in altri paesi d'Europa, costituendo un Consiglio nazionale delle Chiese cristiane».

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Ici, una tassa sotto tiro
Sicurezza: piccola età, grandi rischi
...e inoltre:
"Sali solo se lo sai". Un gioco da conservare
in edicola da giovedì a 1.800 lire